

IL VITALISMO DELL'IDEA.
GIUSEPPE CACCIATORE, STORICO DELLA FILOSOFIA

Quelle che solitamente si chiamano 'dottrine filosofiche' non hanno alcuna realtà, sono un'astrazione. Le 'dottrine' non stanno nell'aria, ma esistono situate in determinati tempi e luoghi. Se si astrae dal funzionamento di quelle 'dottrine' nella vita degli uomini, rimangono solo spettri, astrazioni. Ora, delle astrazioni non c'è storia: questa è il modo di conoscenza richiesta dalla peculiare realtà che è la vita umana. Solo di una funzione umana vivente e così come è quando vive, cioè, quando funziona nell'insieme di un'esistenza, vi può essere storia.

J. ORTEGA Y GASSET, *La Storia della filosofia di Émile Bréhier (Idee per una storia della filosofia)*

Nelle battute finali di un suo mirabile racconto del 1929 intitolato *Mendel dei libri*, lo scrittore austriaco Stefan Zweig fa pronunciare a uno dei protagonisti della storia queste emblematiche parole che restituiscono il senso profondo di quella necessità tutta umana di eludere la mortalità affidandosi alla scrittura:

i libri si fanno solo per legarsi agli uomini al di là del nostro breve respiro e difendersi così dall'inesorabile avversario di ogni vita: la caducità e l'oblio¹.

Se così stanno effettivamente le cose, allora con le sue numerose opere Giuseppe Cacciatore ha saputo opporsi strenuamente alla forza erosiva del tempo, consegnando per sempre alla memoria degli uomini la traccia indelebile del suo passaggio terreno.

Ed è per l'appunto alla bibliografia di Cacciatore nel suo insieme che bisogna guardare per comprenderne appieno lo spessore intellettuale

¹ S. ZWEIF, *Mendel dei libri*, tr. it., Milano, 2008, p. 53.

— bibliografia che conta più di 2000 titoli tra monografie, saggi, edizioni, curatele e articoli giornalistici². Scorrere i titoli di una bibliografia, infatti, significa ripercorrere quella che Umberto Eco ha efficacemente definito come la «memoria vegetale»³, ovvero il lento e graduale dispiegarsi delle idee e delle riflessioni consegnate per sempre alla scrittura e che hanno scandito le diverse tappe del cammino intellettuale del suo autore. Quando ci poniamo di fronte ad uno scritto, in effetti, cerchiamo di scorgere la persona che si cela dietro di esso, il suo modo individuale di vedere le cose. «Non cerchiamo solo di decifrare, ma cerchiamo anche di interpretare un pensiero, un'intenzione»⁴. La lettura diviene in tal senso un dialogo silente con l'autore che ci consente di riannodare i fili che intessono la trama della sua personale visione del mondo. Accade così che nello sfogliare la corposa *Bibliografia degli scritti* di Giuseppe Cacciatore emergano, pagina dopo pagina, i tratti salienti che ne delineano il profilo di uomo e, soprattutto, di intellettuale, e che ci si renda conto di come una bibliografia non sia altro che la narrazione fedele di una biografia, ovvero di una vita consacrata alla scrittura.

Non è di certo un'impresa facile ripercorrere il lungo e complesso itinerario filosofico di Cacciatore, data la vastità e la ricchezza di temi, momenti e figure della riflessione filosofica moderna e contemporanea con cui egli ha saputo sapientemente misurarsi nel corso della sua intensa attività di studioso e che rendono quanto mai ardua la possibilità di offrire un quadro complessivo e sintetico del suo percorso intellettuale che possa risultare in qualche modo esaustivo. Il compito si preannuncia ancora più gravoso anche per un motivo strettamente personale, in quanto a Cacciatore mi lega un antico e fecondo rapporto di discepolato iniziato a metà degli anni '90 del secolo scorso. È comprensibile, dunque, come sia per me emotivamente difficile mantenere la giusta distanza dall'uomo e dal suo vissuto accademico e intellettuale, vissuto che si è fortemente intrecciato per circa un trentennio con la mia vicenda personale. Cercherò, pertanto, di tenermi lontano dalla deriva emotiva

² Nel 2020, in occasione del settantacinquesimo compleanno del Prof. Cacciatore, ho avuto il piacere e l'onore di curare e raccogliere in un bel volume tutti i suoi scritti editi sino a quel momento. Cfr. G. CACCIATORE, *Bibliografia degli scritti (1969-2020)*, a cura di A. Mascolo, Salerno, 2020.

³ Cfr. U. Eco, *La memoria vegetale e altri scritti di bibliofilia*, Milano, 2011, pp. 7-26.

⁴ Ivi, p. 13.

verso la quale il mio discorso potrebbe sospingermi provando, per così dire, a cambiare rotta e lasciando che sia la stessa biografia intellettuale di Cacciatore, con il suo intrinseco valore, a parlare per me, e questo mi sarà possibile solo ancorando il mio breve *excursus* al saldo scoglio della sua vasta e articolata produzione scientifica.

Professore ordinario prima ed emerito poi di Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', Accademico dei Lincei e membro di altre prestigiose Accademie, fra cui l'Accademia Pontaniana e la Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, Cacciatore ha ricoperto ruoli di enorme rilevanza non solo in ambito universitario ma anche in altre istituzioni. Basti qui ricordare gli incarichi di Direttore del Dipartimento di Filosofia 'Antonio Aliotta' (2001-2007), di Direttore del Centro di studi vichiani del CNR (1995-2002), di Presidente della Società Italiana degli storici della filosofia (2010-2014) e di Presidente della Società Salernitana di Storia Patria (2012-2023)⁵. Dal punto di vista filosofico, Cacciatore è stato un esponente di spicco dello storicismo critico-problematico di scuola napoletana, uno studioso noto e riconosciuto sia in Italia che all'estero. Come ho avuto già modo di dire all'inizio, è un'impresa quanto mai ardua poter restituire la complessità e la ricchezza che caratterizzano l'intero *corpus* dell'opera di Cacciatore, vale a dire di uno studioso che nell'arco di più di cinquant'anni di attività (il suo primo articolo risale infatti al 1969) ha saputo spaziare tra gli autori e le correnti filosofiche più diverse, tenendo sempre fermo, quale asse teoretico portante delle sue ricerche, lo studio storiografico e storico-filosofico dello storicismo, nel solco di una tradizione filosofica, quella dello storicismo critico-problematico, che ha come suo retroterra speculativo i fondamentali contributi di Pietro Piovani e di Fulvio Tessitore, il cui magistero è stato di fondamentale importanza nella formazione filosofica di Cacciatore. Tale linea d'indagine, quella appunto

⁵ Di recente, la Società Salernitana di Storia Patria si è fatta promotrice di un bel volume per ricordare il magistero culturale di Cacciatore intitolato *Giuseppe Cacciatore. Una vita di studi, di impegno, di passione*, a cura di M. Sessa, Scafati (Salerno), 2023 (con saggi di Giuseppe Acocella, Armando Mascolo, Maria Lida Mollo, Alfonso Conte, Fulvio Bonavitacola, Alfonso Andria, Ernesto Scelza, Antonio Guariglia, Ermanno Guerra, Ubaldo Baldi, Piero Lucia, Massimiliano Amato, Fernando Argentino, Enrico Nuzzo, Vittorio Dini, Antonio Scocozza, Angelo Orientale, Clotilde Baccari Cioffi, Vittorio Sallemme). La Società ha inoltre istituito, nell'a.a. 2023/2024, un premio annuale intitolato alla memoria di Cacciatore riservato a dottori di ricerca, neolaureati e studenti del triennio conclusivo della scuola secondaria di secondo grado.

incentrata sullo storicismo, si è andata via via articolando, nel corso del tempo, attraverso differenti plessi tematici, autori e aree geografiche. In particolare, le analisi di Cacciatore affondano le proprie radici in tre terre filosofiche, ovvero la Germania, l'Italia e la Spagna.

Nell'ambito degli studi germanici, ad esempio, Cacciatore ha offerto importanti lavori sullo storicismo tedesco contemporaneo e, più in generale, sulla filosofia tedesca otto-novecentesca confrontandosi, tra gli altri, con il pensiero di Dilthey, Marx, Humboldt, Droysen, Troeltsch, Rickert e Cassirer, mentre nel panorama della storia del pensiero filosofico italiano, con riferimento particolare al suo profilo civile ed etico-politico, Cacciatore è autore di importanti studi su Bruno, Vico, sull'illuminismo meridionale, su Cuoco, De Meis, Imbriani, Gentile, Croce, sull'esistenzialismo italiano, su Capograssi e Piovani, per citarne solo alcuni.

Nella vasta ed eterogenea costellazione di studi e di interessi di Cacciatore, un posto rilevante occupa inoltre la filosofia di lingua spagnola quale ulteriore fonte che ha alimentato il peculiare storicismo 'critico-problematico' espresso dallo studioso salernitano. Cacciatore ha il merito di aver dato, a partire dai primi anni '80 del secolo scorso, un decisivo impulso allo studio, all'approfondimento e alla diffusione della filosofia spagnola e ispano-americana in Italia. Il suo primo lavoro su una delle figure simbolo del pensiero ispanico, Ortega y Gasset, risale infatti al 1983, anno in cui si celebrò il centenario della nascita del filosofo madrileno⁶. Da allora, Cacciatore ha fornito alla comunità scientifica importanti contributi su alcune delle massime espressioni del pensiero iberico e iberoamericano quali Alonso Briceño, Andrés Bello, María Zambrano, José Gaos, Xavier Zubiri, Eduardo Nicol, Leopoldo Zea, Octavio Paz. In questo stesso ambito, si è inoltre lungamente occupato della ricezione del pensiero vichiano facendosi promotore di due importanti pubblicazioni: *Vico nelle culture iberiche e lusitane*, del 2004, e *Le trame dell'ingegno. Vico nell'orizzonte della cultura iberica e ibero-*

⁶ G. CACCIATORE, *Ortega y Gasset e Dilthey*, in *Attualità di Ortega y Gasset*, a cura di L. Infantino, L. Pellicani, Firenze, 1984, pp. 89-113. Nel dicembre del 2005, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del filosofo spagnolo, ho avuto il piacere di organizzare con Cacciatore il primo Convegno internazionale a Napoli su Ortega y Gasset i cui esiti, insieme ad ulteriori contributi di altri eminenti studiosi, sono stati raccolti nel volume *La vocazione dell'arciere. Prospettive critiche sul pensiero di José Ortega y Gasset*, a cura di G. Cacciatore, A. Mascolo, Bergamo, 2012.

americana, del 2019⁷. Mi preme infine ricordare che Cacciatore è stato tra i fondatori nel 2005 di «Rocinante»⁸, ovvero l'unica rivista italiana interamente dedicata alla filosofia iberica e iberoamericana intorno alla quale egli ha saputo negli anni formare una vera e propria scuola di allievi esperti di ispanismo filosofico.

Oltre a questi tre filoni di ricerca legati alla Germania, all'Italia e alla Spagna, non si possono non ricordare le fondamentali indagini condotte da Cacciatore sul marxismo teorico contemporaneo, con saggi e volumi su Labriola, Ernst Bloch, Lukács, Gramsci, Sartre e sulla sinistra socialista italiana, nonché le ricerche di teoria e storia della storiografia, incentrate in particolar modo sul nesso tra storicismo filosofico e storicismo degli storici, con studi su Droysen, Lamprecht, Villari e la storiografia positivista.

I principali interessi di ricerca di Cacciatore hanno dunque abbracciato una considerevole messe di questioni legate ai temi della storia, dell'immaginazione, del rapporto tra poesia e filosofia, dell'azione individuale e della sua dimensione etico-politica. Negli ultimi dieci anni circa di attività, infine, Cacciatore ha dedicato buona parte del suo impegno scientifico allo studio dei problemi filosofici inerenti all'interculturalità e alle categorie filosofiche in essi implicate come quelle di identità, riconoscimento, universalismo, cittadinanza, laicità, democrazia, diritti umani, intersoggettività e senso comune.

Dagli scritti di Cacciatore emergono con forza alcune idee portanti che da sempre hanno sorretto e indirizzato la sua attività di studioso. Voglio soffermarmi su due di esse in particolare, in quanto espressione, a mio avviso, di un'opzione teorica e metodologica ben precisa che ha connotato fortemente il suo percorso di ricerca.

La prima riguarda il modo di concepire la storia della filosofia, intesa come una diramazione di una più vasta e articolata storia della cultura, prospettiva che lascia trasparire una profonda sintonia di Cacciatore con il pensiero di Ortega y Gasset. Nel denso saggio introduttivo all'edizio-

⁷ Cfr. *Vico nelle culture iberiche e lusitane*, a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, Napoli, 2004; *Le trame dell'ingegno. Vico nell'orizzonte della cultura iberica e iberoamericana*, a cura di G. Cacciatore, M. Sanna, A. Mascolo, in «Rocinante» XIV (2018-2019) 11.

⁸ A partire dal 2015, «Rocinante» è divenuta una rivista elettronica *full open access* pubblicata dall'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno (ISPF) del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La rivista è consultabile alla seguente pagina web: www.rocinante.it

ne argentina della *Storia della filosofia* di Émile Bréhier⁹, Ortega y Gasset delinea i tratti più significativi di quella che egli definisce una «nuova filologia», il cui principio fondamentale si fonda su una concezione ‘vitalista’ e ‘funzionalista’ dell’idea secondo la quale quest’ultima risulta essere sempre una «reazione di un uomo ad una determinata situazione della sua vita», vale a dire, «un’azione che l’uomo realizza in vista di una determinata circostanza e con una precisa finalità»¹⁰. Secondo il filosofo spagnolo, dunque, non esistono idee eterne o astratte, in quanto

ogni idea è ascritta irrimediabilmente alla situazione o circostanza di fronte alla quale rappresenta un compito attivo ed esercita una funzione¹¹.

In questa prospettiva, la filosofia è da intendersi, pertanto, come «un sistema di azioni viventi»¹² — un sistema di ‘idee’ appunto — di cui non è possibile fare storia prescindendo dal luogo e dal tempo particolari che lo hanno generato. Un’effettiva storia della filosofia — conclude Ortega — non può, di conseguenza, essere ridotta a una mera e astratta esposizione cronologica delle ‘dottrine filosofiche’, ma dovrebbe esser capace di storicizzarle, ovvero di

eliminare la presunta esistenza disumanizzata attraverso cui ci presenta le dottrine e tornare ad immergerle nel dinamismo della vita umana, mostrandocene in essa il funzionamento teleologico¹³.

Da questo punto di vista, la concezione della storia della filosofia che emerge dall’insieme della produzione scientifica di Cacciatore sembra conformarsi perfettamente al principio ispiratore della «nuova filologia» enunciato da Ortega, principio su cui si fonda anche la peculiare

⁹ Cfr. É. BRÉHIER, *Historia de la filosofía*, 2 tt., ed. a cargo de D. Nández, prólogo de J. Ortega y Gasset, Buenos Aires, 1942. L’originaria edizione francese della monumentale opera di Bréhier era stata pubblicata — in due tomi divisi in sette volumi — tra il 1926 e il 1932 per conto dell’editore Félix Alcan di Parigi.

¹⁰ J. ORTEGA Y GASSET, *Prólogo a ‘Historia de la filosofía’ de Émile Bréhier (Ideas para una historia de la filosofía)*, in ID., *Obras completas*, 10 voll., Madrid, 2004-2010, vol. VI, p. 147 [tr. it. *La ‘Storia della filosofia’ di Émile Bréhier (Idee per una storia della filosofia)*, in ID., *Idee per una storia della filosofia*, tr. it., a cura di A. Savignano, Firenze, 1983, p. 84].

¹¹ Ivi, pp. 147-148; tr. it. cit., p. 84.

¹² Ivi, p. 148; tr. it. cit., p. 85.

¹³ Ivi, p. 149; tr. it. cit., p. 86.

concezione della filosofia di Cacciatore che la intende come un'attività assolutamente universale, ma al contempo segnata da forti particolarismi nazionali e culturali, ossia da quelli che il filosofo francese Alain Badiou ha definito come «momenti della filosofia»¹⁴, nello spazio e nel tempo. La filosofia, insomma, non è altro che «un'ambizione universale della ragione che si manifesta [...] in momenti del tutto singolari»¹⁵. Tutto questo fa sì che la filosofia storicistica di Cacciatore si definisca innanzitutto come il tentativo di radicare il pensiero nella imprescindibile dimensione etico-pratica e politica della vita, dando così al suo storicismo critico-problematico, soprattutto a partire dagli anni '90 del secolo scorso, una caratterizzazione fortemente etica¹⁶ nella quale è possibile ravvisare, anche in questo caso, una significativa consonanza con il pensiero di Ortega.

Chiamato a misurarsi con l'evidente crisi della ragione astratta e, pur tuttavia, ancora dominante, Ortega tenta di rispondervi proponendo una feconda commistione tra ragione, vita e storia volta a veicolare quello che il pensatore spagnolo definisce come 'raziovitalismo', ovvero una 'ragione vitale' che, opponendosi al razionalismo puro e alle sue pretese assolutistiche, sia capace di declinare la vita dell'uomo nelle sue infinite sfaccettature, volgendosi «all'individualità concreta nel suo farsi, alla vita dell'essere nel suo circostanziarsi, alla struttura storica essenziale della realtà umana»¹⁷. Una ragione, dunque, che sia in grado di riconoscere la molteplicità del reale, di affermare la 'problematicità' della vita contro ogni presunta verità astratta e immutabile. È per questo preciso motivo che il 'raziovitalismo' orteghiano incontra la «dottrina del punto di vista», adottando un paradigma prospettivistico e relativistico incentrato sull'idea di vita intesa come un gerundio e non come un participio, un *faciendum* e non un *factum*. Qui, a dire di Cacciatore, affonda le sue

¹⁴ A. BADIOU, *Panorama de la filosofia francesa contemporánea*, in *Voces de la filosofía francesa contemporánea*, a cura di M. Abensour, Buenos Aires, 2005, p. 73. Si veda ora la mia traduzione italiana, preceduta da un'introduzione intitolata *Alain Badiou e l'avventura filosofica francese*, apparsa in «Archivio di storia della cultura» XXI (2008), pp. 421-442.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Sulla declinazione etico-politica dello storicismo di Cacciatore, si veda in particolare il contributo di L. ANZALONE, *Lo storicismo etico-politico e la comunità democratico-interculturale di Giuseppe Cacciatore*, in «Logos. Rivista di Filosofia» XIV (2019), pp. 173-192.

¹⁷ G. CACCIATORE, *Sulla filosofia spagnola. Saggi e ricerche*, Bologna, 2013, p. 50.

radici il «prospettivismo integrazionista» di Ortega, un prospettivismo che

proprio in quanto fondato su un'idea di vita che non riconosce altra essenza che la storia, funge da efficace antidoto, da un lato contro il monismo dogmatico di una ragione pura e rarefatta e, dall'altro, contro il particolarismo di una ragione relativa, o meglio, relativizzata, che affermando l'irriducibilità dei punti di vista, e con essa la loro essenzialistica compattezza, perde ogni rapporto con la verità¹⁸.

Sulla base di questa analisi che Cacciatore offre del pensiero di Ortega, è possibile intendere il particolare «storicismo critico» del filosofo spagnolo nei termini di un vero e proprio «strumento educativo» volto alla formazione e alla «umanizzazione» dell'uomo. L'asse teoretico portante dello storicismo critico orteghiano, infatti, è rappresentato da una concezione antropologica che risolve l'uomo nel suo esistere, nel suo porsi nel mondo secondo un punto di vista, secondo un progetto elaborato a partire da quegli strumenti che la stessa società — attraverso il linguaggio, le credenze, i saperi, le scienze — gli mette a disposizione. L'uomo di Ortega, dunque, è un uomo impegnato fattivamente in un costante e problematico processo di umanizzazione di sé, un uomo che

fonda la propria *humanitas* [...] in un percorso di appropriazione del mondo che è fatto di saperi, di vita sociale, di cultura: tutti aspetti che producono l'umanizzazione, in quanto dilatano, articolano, oggettivizzano quell'umano che è proprio di ogni uomo, ma che gli è proprio in potenza¹⁹.

Far passare l'umanizzazione all'atto è opera di formazione, una formazione, però, intessuta di pratiche, valori e momenti sociali che il soggetto deve recuperare ed elaborare quale proprio nutrimento. È per questa ragione che Ortega tentò di trovare la soluzione allo stato di profonda crisi in cui versava la sua epoca attraverso la rivalutazione e la riforma della cultura, considerata come una sorta di zattera cui l'uomo può aggrapparsi per offrire un valido sostegno alla propria vita e ridarle, così, un senso. «La vita è in sé stessa e sempre un naufragio»²⁰, questa la

¹⁸ Ivi, p. 52.

¹⁹ F. CAMBI, *La pedagogia e la Bildung in Ortega*, in *Ortega y Gasset e la Bildung*, a cura di F. Cambi, A. Bugliani, A. Mariani, Firenze, 2007, p. 19.

²⁰ J. ORTEGA Y GASSET, *Pidiendo un Goethe desde dentro. Carta a un alemán* [1932],

lucida e drammatica consapevolezza che sin dall'inizio ha fatto da bussola nella rotta della personale vocazione intellettuale di Ortega, scandendo gli scali della sua lunga e intensa navigazione filosofica. Tutte le sue poliedriche attività politiche, culturali e filosofiche devono pertanto essere interpretate alla luce di questo assunto di fondo, non essendo altro che emanazioni diverse di un'unica tensione vocazionale impegnata a ridestare nell'uomo quella salvifica «coscienza del naufragio», quella sensazione dello smarrimento che è la vera sostanza della vita. Solo la piena consapevolezza della costitutiva insicurezza ontologica che connota l'esistenza umana, infatti, può indurre l'uomo a reagire contro di essa approdando sulla terraferma della cultura.

Giungiamo così, attraverso questa breve disamina del pensiero di Ortega, al secondo aspetto che emerge dalla maggioranza degli scritti di Cacciatore, ovvero la rilevanza che questi ha da sempre assegnato alla dimensione etico-pratica della filosofia, vale a dire alla sua intrinseca vocazione civile. Come ha giustamente osservato Giuseppe Antonio Di Marco,

la ricerca complessiva di Cacciatore [...] presuppone una concezione e una pratica della filosofia a partire da un suo orizzonte storico, il che implica mettere in rapporto reciproco la filosofia e la vita concreta degli uomini, intesa come 'vita civile'²¹.

In una intervista rilasciata nel 2013 ad un noto quotidiano nazionale²², è lo stesso Cacciatore a chiarire apertamente la sua peculiare visione della filosofia e del ruolo che ad essa attribuisce nella società di oggi:

La filosofia alla quale da sempre mi sono ispirato — dichiara Cacciatore — ha un profilo fondamentalmente storico (lo storicismo critico-problematico) ed etico-politico. [...] Sono convinto che il destino stesso della filosofia, quella filosofia che aiuta l'uomo da sempre a meravigliarsi e interrogarsi senza affidarsi a disegni metafisici e a fondazionalismi ontologici, è nella sua declinazione etica.

in ID., *Obras completas*, cit., vol. V, p. 122 [tr. it. *Goethe dal di dentro. Lettera a un tedesco*, in ID., *Goethe*, tr. it., Milano, 2003, p. 18].

²¹ Cfr. G. A. DI MARCO, *Introduzione*, in G. CACCIATORE, *Sulla filosofia spagnola...*, cit., p. 11.

²² Cfr. *Meraviglia, arma del pensiero*, intervista a Giuseppe Cacciatore a cura di F. Palazzi, in «Il Roma», 2 agosto 2013, p. 11.

Una filosofia, insomma, «che si presenta non come fede o dogma (razionalistico o materialistico che sia, poco importa) ma come ‘credenza’, come complesso articolato e plurale di forme di pensiero e di modi di vivere il mondo». E conclude:

La scelta di vita che impone la filosofia è molto semplice e non comporta sacrifici o difficoltà, ma solo l’educazione quotidiana alla critica, al giudizio mai assoluto e sempre rivedibile sulle cose e sugli uomini, sulla storia passata, presente e futura, sulla vita e sulle scelte della comunità e della società.

Sulla scorta di queste considerazioni, non sorprende constatare come gli autori con i quali Cacciatore ha saputo misurarsi nel corso della sua attività di studioso siano tutti indistintamente animati da una stessa passione filosofica e civile, rivelando così la precisa ‘intenzionalità etica’ che attraversa la sua intera produzione scritta. Quella di Cacciatore, in definitiva, è la chiara testimonianza, come ha ben messo in luce Fulvio Tessitore, di una costante «operosità scientifica», nonché di un solido «impegno civile» capace di coniugare fruttuosamente scienza e vita²³, nel pieno convincimento di voler consacrare la propria professione intellettuale all’esercizio «etico» del pensiero, facendo dell’«educazione quotidiana alla critica» il proprio inconfondibile stile di vita.

Desidero, in conclusione, far emergere due caratteristiche che hanno a mio avviso segnato fortemente il magistero di Cacciatore, il suo modo unico di rapportarsi ai tanti allievi che hanno avuto la fortuna di incontrarlo sul proprio cammino formativo.

Il primo aspetto è quello della liberalità. Nell’esercitare il suo ruolo di docente universitario, Cacciatore non ha mai imposto o tracciato percorsi di studio e di ricerca sulla base dei propri interessi scientifici, non è mai stato autoreferenziale. Al contrario, egli ha sempre tentato di sollecitare i propri allievi a porsi in ascolto di se stessi, allo scopo di assecondare le loro naturali inclinazioni verso particolari aspetti, temi e figure della riflessione filosofica e mettendoli così nelle condizioni, come direbbe Pietro Piovani, di ‘lavorare in proprio’. Il pieno riconoscimento dell’autonomia dell’individuo e della pluralità è infatti il segno evidente di un magistero intellettuale che, seppur esercitato con il dovuto rigore, ha saputo fare della liberalità il suo tratto distintivo, forte di quell’am-

²³ Cfr. F. TESSITORE, *Presentazione*, in G. CACCIATORE, *Sulla filosofia spagnola...*, cit., p. 9.

monimento di Nietzsche secondo cui «si ripaga male un maestro, se si rimane sempre e solo un discepolo»²⁴.

Il secondo aspetto del magistero di Cacciatore è quello della 'esemplarità'. Mi piace citare in proposito un passo tratto ancora una volta da un breve scritto di Ortega y Gasset del 1924 significativamente intitolato *Non essere un uomo esemplare*:

L'uomo veramente esemplare non si propone mai di esserlo. Obbedendo ad una profonda esigenza del suo organismo si dà con passione all'esercizio di una attività — la caccia o la guerra, l'amore del prossimo o la scienza, la religiosità o l'arte. In questo dedicarsi immediato, diretto, spontaneo a un lavoro, raggiunge un certo grado di perfezione e allora, senza che se lo proponga, come una conseguenza imprevista, finisce per essere esemplare per gli altri uomini²⁵.

Ebbene, il magistero di Cacciatore si è sempre espresso attraverso questa particolare forma di esemplarità involontaria, non ricercata, non costruita, non artefatta, quasi inconsapevole della propria capacità di fungere da esempio per gli altri e per ciò stesso più incisiva, una esemplarità dunque che scaturiva spontaneamente dalla passione travolgente che Cacciatore nutriva per il proprio lavoro di docente e di studioso, un lavoro animato da un profondo bisogno di dire, di imparare, di riflettere, di scrivere, di dialogare, per contribuire in primo luogo ad accrescere la propria e altrui comprensione del mondo.

ARMANDO MASCOLO

²⁴ F. NIETZSCHE, *Così parlò Zaratustra*, tr. it., a cura di S. Giametta, Milano, 2010, p. 355.

²⁵ J. ORTEGA Y GASSET, *No ser hombre ejemplar* [1924], in ID., *Obras completas*, cit., vol. II, p. 476 [tr. it. *Non essere un uomo esemplare*, in ID., *L'origine sportiva dello Stato e altri saggi da «Lo spettatore»*, tr. it., Milano, 2007, p. 68].

